

Tra disagio e normalità

Esperienza di ricerca-azione in
un percorso formativo universitario

UNICAp^{ress}/didattica

a cura di
Laura Pinna



Il volume presenta un percorso di ricerca-azione co-progettato nelle aule universitarie nell'ambito del Corso universitario di Pedagogia del disagio e della devianza minorile del Corso di Laurea Magistrale di Scienze Pedagogiche indirizzo Consulente Pedagogico presso l'Università degli Studi di Cagliari di cui l'autrice Laura Pinna è stata docente nell'a.a.2022-2023.

Il contributo vuole porre l'attenzione su due aspetti in particolare la possibilità di: coniugare teoria e prassi nel percorso formativo universitario di uno studente/una studentessa magistrale nella prospettiva dell'*employability*; di creare rete, sinergie e continuità con le istituzioni del territorio che operano nell'ambito della pedagogia del disagio con una particolare attenzione per i minori adolescenti e i giovani. Nella sua prefazione, Cristina Cabras, Delegata del Rettore per il Polo Universitario Penitenziario, Università degli Studi di Cagliari, afferma che il testo sarà un viaggio alla scoperta dell'altro/a, alla ricerca di noi, delle variabili sociali, individuali e tecnologiche che governano le situazioni di disagio e normalità con le quali interagiamo nel quotidiano.

Indice

11 Prefazione
Cristina Cabras

15 Introduzione

PRIMA PARTE. LA QUESTIONE MINORILE E GIOVANILE TRA SFIDE, EMOZIONI ED *EMPLOYABILITY*

Capitolo 1. Percorsi di Pedagogia sociale tra esperienza di marginalità e normalità

25 *Laura Pinna*

25 Marginalità e normalità: le sfide

32 Educazione sociale e nuova cittadinanza con i minori

34 Azioni di governance e povertà educative

36 Disagio giovanile vs esemplarità del mondo adulto

42 Bibliografia

Capitolo 2. Giovani e disagio. Sguardi interiori e lenti sfocate

45 *Claudia Secci*

45 Disagio evolutivo e disagio epocale

52 I giovani “escono dal radar”

55 Il disagio della competizione, dell’adattamento e della spendibilità

57 Prospettive pedagogiche e educative

60 Bibliografia

62 Sitografia

Capitolo 3. Il progetto pedagogico delle giovani studentesse: la ricerca-azione e la cura della relazione educativa nell’insegnamento universitario

63 *Laura Pinna*

63 Le studentesse e gli studenti incontrano i temi della pedagogia sociale nel contesto didattico del corso di Pedagogia del disagio e delle devianze

Capitolo 2

Giovani e disagio. Sguardi interiori e lenti sfocate

Claudia Secci

Disagio evolutivo e disagio epocale

Il “binomio” disagio e giovani ha spesso attraversato le riflessioni delle scienze umane e, per quanto ci riguarda più da vicino, delle discipline pedagogiche e sembra essere stato stabilito sulla base di un’idea problematica della giovinezza, piuttosto che riferentesi alle sue potenzialità e caratteristiche positive.

Sovente la pedagogia, incrociando i suoi studi con riflessioni provenienti dalla psicologia, si è occupata di adolescenti e giovani “difficili”. Piero Bertolini, ad esempio, sin dalla metà degli anni Sessanta, forse anche intuendo che si preparava una stagione di sommovimenti giovanili, ha incontrato questo tema e in *Per una pedagogia del ragazzo difficile* (Bertolini, 1965) lo ha affrontato, riprendendolo anni più tardi, con Letizia Caronia (Bertolini, Caronia, 1993). Tale approccio si è poi sviluppato nell’individuazione più sistematica di un disagio giovanile che, appunto, veniva ravvisato anche sulla scorta degli studi della psicologia dell’età evolutiva e, forse ancor di più, paradossalmente, di quelli riguardanti gli adulti: in particolare, Erikson (2001) sviluppò il tema della difficile ricerca d’identità dell’adolescente. In pedagogia tali studi sono poi stati rivisitati e hanno contribuito a strutturare in modo sempre più sistematico una *Pedagogia dell’adolescenza* (Barone, 2009), indirizzando gradualmente lo sguardo verso le prospettive educative e formative che dovevano essere orientate ai giovani in condizioni di disagio.

C’è, quindi, un filone dello studio pedagogico che affronta il tema del disagio giovanile, attribuendone le cause, prevalentemente, alle funzioni

evolutive che adolescenza e giovinezza portano con sé: rispettivamente, le *virtù* dell'identità e dell'intimità (Erikson, 2001, pp. 244-249). Tale approccio, che è stato utile in passato ed è tuttora imprescindibile, presenta, tuttavia, il rischio di introdurre una lettura del rapporto tra giovinezza e disagio come aspetto naturale e scontato, cui conseguirebbe una risposta altrettanto predeterminata e, pertanto, a rischio di inadeguatezza.

Anche per la lettura filosofica esistenzialista di Romano Guardini, adolescenza e giovinezza presentano le loro crisi, come ogni età della vita ed esse, in particolare, si confrontano con la scoperta di sé, una ricerca di autoaffermazione e una sensazione d'onnipotenza che non possono che andare incontro a scacchi e sentimenti di inadeguatezza della realtà (Guardini, 1992, pp. 60-64). L'adolescente, il giovane, operano degli spostamenti fisici, spaziali e mentali/affettivi, dal nucleo familiare verso i pari, da persone conosciute sin dalle origini ad altri da sé, i quali diverranno nel tempo sempre più importanti nella definizione identitaria, propiziando la scoperta delle affinità *elettive* (quelle che non sono date, ma si scelgono, si eleggono).

A uno sguardo prevalentemente curvato sul disagio evolutivo occorre, tuttavia, che si affianchi uno sguardo, che colga gli elementi propriamente *epocali* dell'attraversamento adolescenziale e giovanile. Proprio con Bertolini, con la sua precoce intuizione rispetto alle adolescenze e giovinezze della sua epoca, si transita verso una definizione del disagio che ha più a che fare con le stagioni storiche che la gioventù ha affrontato dalla seconda metà del Novecento a oggi. I giovani di cui l'autore parla in *Per una pedagogia del ragazzo difficile*, sono una generazione che vive i primi contraccolpi di un'epoca dalle possibilità economiche molto maggiori rispetto a quelle che si offrivano alle generazioni precedenti. La lotta partigiana, la guerra, con i loro richiami morali assoluti e definiti, sono alle spalle, si prepara la stagione del Sessantotto, importante, come è noto, anche nei suoi risvolti pedagogici (cfr. Mariani, Cambi, Giosi, Sarsini, 2019, pp. 231-237; Tramma, 2019, pp. 72-78; Perillo, 2018, pp. 28-35). Il disagio giovanile sessantottesco, facendosi movimento e saldandosi alle lotte operaie e a un'ondata

di sommovimenti giovanili assolutamente estesi a livello internazionale, in contesti segnatamente differenti, si rende estremamente produttivo, manifestando rivendicazioni utopistiche ma anche assai circostanziate, innovazione e svecchiamento in tutti i settori della società, con un focus sui sistemi scolastici e formativi, dunque sulla prospettiva generale dell'educazione e della formazione.

Si tratta di una stagione fruttuosa, che genera anche nuove prospettive normative nel campo dei diritti dei lavoratori, del diritto allo studio e del diritto di famiglia (Perillo, 2018, pp. 35-45). Congiungendosi con il femminismo della differenza produce un nuovo modo di pensare il divorzio, la natalità, la genitorialità e l'aborto, l'approccio alla violenza sessuale e al rapporto tra generi (tra "sessi", si sarebbe detto allora). Avviene un passaggio da una società chiusa a una società aperta, simile a quello di cui Freire parla, in tempi e luoghi certamente differenti, a proposito del suo Brasile (Freire, 2000, pp. 47-55).

È nell'aria, però, una nuova stagione di crisi giovanile: essa giunge a maturazione durante la seconda metà degli anni Settanta, quando si rompe quello che appariva essere un idillio tra giovani e politica. All'apertura sociale ed educativa conseguita ai movimenti degli anni Sessanta, infatti, non ha corrisposto una duratura e sostanziale facilità di affermazione dei giovani nelle professioni e nella società tutta, le attese di radicale rinnovamento politico sono state realizzate solo in parte. La grande disoccupazione intellettuale, il mancato raccordo tra studio e lavoro, creano un nuovo tipo di emarginazione. In Italia si presenta il singolare fenomeno del movimento giovanile del 1977, con il suo corollario di elementi di violenza e creatività, intrecciati in modo assolutamente singolare³.

³ Sono disponibili molti riferimenti audiovisivi, cartacei e testimonianze dirette sul tema, per il quale rinviamo a un nostro prossimo lavoro monografico. Sul tema del riflusso e della rottura tra giovani e istituzioni e partecipazione sociale, Giachery afferma: "Questa rottura, in particolare, si è manifestata con il riflusso politico, lentamente ma inesorabilmente prolungatosi dal 1977 fino al termine degli anni Ottanta, determinando la fine della stagione di forte

Il rapporto tra giovani e disagio, soprattutto con il sopraggiungere degli anni Ottanta, entra in una fase dalla quale non sembra essere mai uscito veramente e che rientra sotto la generica definizione di "riflusso": definizione onnicomprensiva, sfaccettata e probabilmente anche aleatoria. Si tratta, innanzitutto, di un riflusso nel privato, nel quale i giovani usufruiscono delle libertà conquistate dalle generazioni precedenti ma le vivono come conquiste scontate e con una scarsa attitudine a continuare a coltivarle, soprattutto attraverso le forme tradizionali di partecipazione e rappresentanza politica e, in particolare, non vivendo tali conquiste come beni di cui occorre prendersi cura collettivamente.

La responsabilità verso ciò che è comune è, invece, ciò che contrassegna in modo ineludibile la dimensione politica, riconducendola al suo elemento ontologico, della cura "dell'uomo per l'uomo" (Cornacchia, 2015, p. 55).

Certamente, nell'abbassamento del livello di conflitto tra generazioni, soprattutto in ambito familiare, c'è anche un elemento di positività, in particolare nel fatto che sia stato riconquistato un concetto della famiglia quale agenzia educativa soprattutto relazionale, dopo che essa aveva attraversato una stagione nella quale le sue funzioni erano state prevalentemente normative, poi comunicazionali (Donati, 1995, pp. 64-65). Oggi il sistema-famiglia si è ulteriormente evoluto ed essa ha assunto profili sempre più complessi. È venuto in primo piano il tema della pluralità delle forme familiari e delle interazioni di ciascuna famiglia con il contesto circostante (Perillo, 2018, pp. 56-66), il che non può non avere influito sulla collocazione e sullo stato complessivo delle giovani generazioni.

Dopo gli anni Novanta del secolo scorso, è emerso in tutte le sue dimensioni, il fenomeno della globalizzazione. Questo ha portato con sé caratteristiche influenti, soprattutto nel rapporto tra giovani e mondo occupazionale: ci si riferisce in particolare a un precariato dovuto

contestazione che dagli anni Sessanta del Novecento aveva provveduto a portare in evidenza il protagonismo giovanile" (Giachery, 2024, p. 20).

a una quasi totale assenza di controllo delle dinamiche occupazionali da parte del singolo. Il tema della transizione al lavoro e dei suoi molteplici significati di carattere identitario ed evolutivo si pone al centro della riflessione sulle caratteristiche peculiari della gioventù. Da un lato, le difficoltà a entrare nel mondo del lavoro sono fonte di disagio per i giovani, rappresentando, potenzialmente, anche una difficoltà nell'entrare nel mondo adulto, il quale dall'inserimento lavorativo è tradizionalmente caratterizzato; dall'altro, il lavoro nelle sue nuove forme e configurazioni, diviene sempre meno "eleggibile" come caratteristica dell'identità adulta, a sua volta concetto sempre più vago e fluttuante (Marescotti, 2020, pp. 58-62).

Il tema del rapporto con il lavoro e con l'occupazione è, a ben vedere, uno e non l'unico elemento che caratterizza la transizione all'età adulta, che è connotata da aspetti da indagare e la cui definizione è alquanto difficoltosa e che comprendono, a grandi linee, il tema del rapporto con i pari, con la famiglia d'origine e le dinamiche di costruzione di un nuovo nucleo.

Chiara Biasin ha approfondito gli aspetti che riguardano le transizioni, che sono molteplici, complesse e fra di loro variamente intrecciate. L'autrice rappresenta innanzitutto il fatto che i processi di adu-tizzazione variano secondo le molte variabili del contesto, ma che alcuni aspetti, sui quali inevitabilmente si pone l'attenzione, risultano affini nelle nuove generazioni, tra di esse una condizione che è stata definita di *Emerging Adulthood*, cioè, di "adulità emergente" (Biasin, 2019, p. 89). Da questa risulta che se di adulità si può parlare, non se ne può più parlare nei termini eriksoniani di un "picco", un apice evolutivo che si possa raggiungere una volta per tutte, ma nemmeno più nei termini levinsoniani di un alternarsi di stabilità e transizione attraverso una prospettiva evolutiva in qualche modo comunque prevedibile. Si può parlare di adulità come di uno stato al quale il/la giovane gradualmente "affiora"⁴, come da sotto l'acqua, che rappresenta il mondo

⁴ Il termine "affiorare" ci fa pensare all'inglese *surfacing*, "venire in superficie", che è anche il titolo di un album del 1997 di Sarah McLachlan, allora alle soglie

metaforico dell'infanzia e dell'adolescenza. Tale affioramento, inoltre, non è uno stato di cose definitivo e consolidato, soprattutto nel suo permanere come sospeso tra due centri: quello della famiglia d'origine e quello della famiglia elettiva. Non è avvenuto un passaggio dall'uno all'altro, ma il/la giovane ha compiuto quello che Tanner e Arnett chiamano *recentering* (Biasin, 2019, p. 93).

Anni prima, già Mariani aveva definito tale condizione da leggersi non come una non riuscita adultizzazione, bensì come un nuovo tipo di adultizzazione (Mariani, 2000), il che, tuttavia, non esime dall'individuare le problematiche insite in tale processo. Anche Biasin, infatti, si sofferma sulla vulnerabilità di questa transizione che, anche in assenza di una individuazione chiara e di una riconoscibilità dei riti di passaggio nella società contemporanea, comporta "difficoltà di posizionamento identitario durante la transizione stessa, più che nell'esito finale di essa" (Biasin, 2019, p. 100). Tale prospettiva, correlandosi a una visione fluida e dai contorni incerti dell'adulthood, offre una chiave di lettura "legittimante" verso i giovani adulti e le giovani adulte, affermando, tra le righe, che, se l'adulthood stessa va pensata sempre di più come uno stato evolutivo dal valore non assolutizzabile, allora, è fisiologico e non colpevole, da parte della gioventù, che il fatto di diventare adulti non venga osservato come l'obiettivo imprescindibile dell'esistenza. Ma è vero anche che la vulnerabilità insita nelle miriadi di forme dell'adulthood emergente, non può che richiamare la consapevolezza dei disagi di tale stagione evolutiva, riferibili, innanzitutto, alle difficoltà di comprendersi da parte di giovani donne e uomini. I processi di adultizzazione, infatti, pur molto differenti da quelli del passato, non si compiono in un vuoto storico, culturale e familiare, ma si "nutrono" dei modelli evolutivi che ciascuna persona giovane ha introiettato nel suo percorso. Ma tali processi si confrontano anche con l'accoglimento che ad essi riserva il mondo adulto, il quale non di rado disconosce e disapprova ciò che è diverso da sé e che invece ancor di più necessita di sostegno e comprensione per affermarsi.

dei trent'anni, non molto distante, nei contenuti, dal tema della fatica del divenire adulti.

Il quadro problematico che studi provenienti da diversi settori disciplinari mette in evidenza, a proposito dei giovani, ci appare, in sostanza, contrassegnato da grandi difficoltà nelle transizioni. Tali difficoltà hanno fatto emergere, anche in Italia, a iniziare da un decennio fa, il fenomeno della diffusione dei NEET, ovvero i giovani che non sono impiegati né nel lavoro, né nell'istruzione né nella formazione professionale. Fenomeno legato alla crisi economica seguente al 2008, si è manifestato nei Paesi industrializzati in forme differenti in ragione del contesto, ma accomunate da rischi di marginalizzazione sociale, che sono particolarmente elevati per giovani con un background socioeconomico già svantaggiato e, da quanto emerge statisticamente, per le ragazze (Istituto Giuseppe Toniolo, 2015, pp. 81-83). I NEET, in Italia, manifestano una sfiducia generalizzata – dato abbastanza comprensibile – verso le istituzioni, la società e il sistema formativo, mentre raccolgono conforto dalle cerchie familiari e comunitarie più intime. Ma ciò che salta agli occhi è il legame così forte tra una situazione di chiara origine socioeconomica e il pericoloso rischio di scivolamento verso lo stato di “[...] depressione psicologica e disagio emotivo [...]” (Ivi, pp. 86-87). Secondo gli studi statistici, dunque, queste ragazze e ragazzi offrono un profilo “tristemente chiaro” (Ivi, p. 92), nel senso che in essi si ritrovano, amplificati, i temi di disagio già in qualche misura presenti negli altri membri della loro generazione, ovvero, quello che potremmo definire un deficit nella progettualità per il futuro, connotato anche – quel che è più grave – da dichiarazioni di infelicità.

Secondo i dati più recenti (che possono essere reperiti interrogando il sito giovani.istat.it/), complessivamente la percentuale di questa categoria giovanile ha avuto una flessione, diminuendo, dal 2015, dal 22% al 17%. Tuttavia, desta preoccupazione il suo perdurare (cfr. Giachery, 2024, p. 22) e, in particolare, la grande differenza percentuale a sfavore delle donne (dal 13% maschile al 21% femminile); così come il ritratto complessivo che essa evoca e che dice di una generazione che intrattiene un rapporto difficile con gli impegni della vita. Se è vero che tante generazioni di giovani hanno incontrato difficoltà nel perseguire percorsi formativi desiderati nell'accedere al mondo del lavoro,

è vero che il fenomeno NEET è caratterizzato dalla gravità del non riuscire a reagire alle difficoltà e dal manifestare le caratteristiche del disagio psicologico/esistenziale che la disoccupazione intellettuale porta con sé e che per primi manifestarono i giovani italiani dei tardi anni Settanta.

I giovani “escono dal radar”

Il problema del disagio giovanile è che esso – similmente a quello infantile – viene definito dalla generazione che detiene l’egemonia politica e culturale prima che possa essere manifestato e descritto da chi lo sta vivendo.

Intorno agli anni Novanta del secolo scorso e ai primi anni Duemila, a fronte di diversi episodi di violenza insensata da parte dei giovani, a volte rivolta contro altri giovani, a volte indirizzata verso persone sconosciute, alcuni autori parlarono di un’epoca di nichilismo e fecero riferimento (in particolare Galimberti, 2007) al crollo delle passioni civili e di un elementare senso morale.

Tale sguardo, tuttavia, appariva essersi fermato a una stagione passata; certamente si coglieva con preoccupazione più il disagio di questi giovani, piuttosto che il pericolo da loro proveniente o una condanna a loro rivolta. Ma c’era anche la tendenza a ridurre una generazione a un determinato modello, evitando di leggere in profondità ciò di cui essa era comunque foriera.

In generale, la questione essenziale è che i giovani e le loro problematiche sono scivolati lontano dalle preoccupazioni delle classi e delle categorie socialmente dominanti, le quali, con la loro influenza economica, politica e culturale, hanno dettato un’agenda diversa di priorità e di investimenti. Al centro dell’attenzione non c’è più la scuola, l’aggregazione giovanile, i modi di essere della gioventù, gli indirizzi educativi non formali e informali che la riguardano. L’establishment non osserva più giovani e ragazze, se non con l’obiettivo più o meno implicito di analizzarne e nutrirne i modi di consumo e di fornire etichette non molto scrupolose, che hanno poi un effetto conformante⁵.

⁵ Il tema è approfondito, sulla base di un’indagine storico/cinematografica, da Irene Papa (2024, pp. 105-109).

Quando la politica produce indirizzi che hanno una diretta ricaduta sul mondo giovanile, lo fa con troppo approssimativa competenza e preferendo, comunque, altri obiettivi e settori cui destinare risorse. Ciò avviene non solo per generali prospettive scarsamente orientate al futuro dei giovani (ad esempio, belliciste, tecnocratiche, economiciste...), ma perché da molti decenni, ormai, si è interrotto quel circolo virtuoso tra politica e cultura che aveva contrassegnato altre stagioni storiche e la politica fatica ad accogliere nel lavoro amministrativo e ministeriale le competenze specialistiche di cui dovrebbe avvalersi. Ciò comporta che delle problematiche giovanili, del benessere e del malessere delle nuove generazioni, finiscano per occuparsi solo coloro i quali hanno un reale interesse professionale per il tema, ma anche chi si occupa delle ragazze e dei ragazzi per "missione", interesse, passione e volontariato, senza avere, tuttavia, la possibilità di affermare la centralità di tale impegno.

Nonostante quanto detto, ormai da diversi decenni si compie uno sforzo per indagare la condizione dei giovani al di là delle categorie abituali di studio; nell'indagine IARD edita nel 1997 si cominciava a intravedere una forma di schiacciamento nel presente, una tendenza a limitare i sogni di definitiva realizzazione professionale, che avevano invece caratterizzato le epoche precedenti (Buzzi, Cavalli, de Lillo, 1997, pp. 88-92). Al contempo, correlata a quanto già osservato, pareva farsi strada una forma di insoddisfazione legata soprattutto alle sfere più distanti da quelle intime, segno di una certa sfiducia verso gli altri, che molto aveva ed ha a che fare con disagi di varia natura (psicologica, relazionale, sociale, ambientale, ...) (Ivi, pp. 97-101). Più di un decennio dopo anche gli autori facenti capo all'Istituto Toniolo affrontano una riflessione simile con l'indagine sul concetto di felicità e della sua percezione tra i giovani. La felicità, di così difficile definizione, risponde, tuttavia, a due sostanziali concettualizzazioni: quella edonica e quella eudaimonica, là dove la prima la considera sostanzialmente conseguente a una qualche forma di realizzazione sociale ed occupativa; la seconda, invece, punta sulla centralità delle interrelazioni tra soggetto, ambiente, altri soggetti (Istituto Giuseppe Toniolo, 2014, p.

181). L'approccio eudaimonico è particolarmente importante per comprendere gli adolescenti, i quali, più dei giovani adulti, traggono benessere dal rapporto con altri da sé nel qui e ora; i giovani che si avviano verso un'età più matura, invece, pongono al centro delle loro motivazioni gli aspetti legati all'autorealizzazione (Ivi, p. 183). Risulta, ad ogni modo, che la relazione con la famiglia d'origine sia assai rilevante nella percezione di felicità e di benessere, ma risulta esserlo anche il grado di partecipazione sociale e civile (anche politica) del soggetto. In particolare, il volontariato sembra avere una serie di funzioni positive rispetto al senso di soddisfazione e di felicità di giovani e ragazze, incrementando: "[...] la strutturazione dell'identità, l'avvicinamento tra le generazioni, la protezione del giovane volontario dal rischio psico-sociale, e un generale incremento dei livelli di benessere percepito" (Ivi, p. 203).

Le rilevazioni più recenti pongono in evidenza due aspetti che appaiono importanti: la pandemia ha avuto un effetto negativo sul benessere generale dei giovani, con un picco evidente nel 2021; il disagio giovanile si esprime in misura crescente nei termini di un disagio psicologico (cfr. anche Giachery, 2024, pp. 26 e segg; Eures Ricerche Economiche e Sociali, 2024, pp. 125-127). L'Italia partecipa a tale situazione con sue peculiarità, che riguardano anche quelli che appaiono essere dei fattori protettivi anche di carattere culturale e tradizionale. Ciò è visibile nel dato della percentuale di suicidi in età adolescenziale e giovanile, che in qualche maniera riproduce tassi che erano già noti in passato (Ivi, pp. 131-132). Questo e altri aspetti dell'indagine misurativa, dimostrano che questo approccio euristico contiene dei problemi originari che non possono essere trascurati: soprattutto quando si tratta di indagare temi complessi come felicità, soddisfazione e benessere, alcuni aspetti diventano particolarmente difficili da interpretare: sia nel 2014, sia recentemente si è insistito sul fatto che ciò che maggiormente protegge dall'infelicità, non sono le prospettive di studio e lavoro fiorenti, ma una buona rete affettivo-relazionale che possa sostenere il soggetto in situazione di fragilità. Tuttavia, quanto poi emerge, riguarda il fatto che i dati di insoddisfazione giovanile si

manifestano in modo più evidente nelle zone economicamente e socialmente più carenti. Ciò può risalire al fatto che gli indicatori del malessere devono per forza riferirsi a dati oggettivi, per essere espliciti. L'approccio misurativo, dunque, va certamente integrato, soprattutto in funzione di interrogazioni così complesse, con quello qualitativo, comprendente le testimonianze, i racconti di sé e uno sguardo interpretativo.

Come si è già accennato precedentemente, rispetto a quanto emerge dal mondo giovanile, la società adulta appare non silente, ma certamente non impegnata in modo sostanziale. In passato il problema giovanile, secondo una prospettiva gramsciana, veniva fortemente collegato alla crisi della società e tale prospettiva portava alcune parti del mondo adulto a pensare la questione giovanile come centro della propria proposta di trasformazione (Istituto Gramsci, 1978), nella convinzione che la condizione dei giovani non possa cambiare se non a costo di una profonda revisione degli elementi strutturali e sovrastrutturali che riguardano una società. Tale tema sarà ripreso nelle considerazioni conclusive di questo contributo.

Il disagio della competizione, dell'adattamento e della spendibilità

Ci sono segnali provenienti dalle attuali generazioni giovanili che appaiono particolarmente degni di nota; essi intercettano soprattutto il rapporto tra giovani e sistema formativo. Giovani donne e uomini – lo si osserva nelle scuole superiori e all'Università – sono pervase e pervasi da una grande ansia. Privi e prive degli strumenti che consentirebbero loro di osservare criticamente la frammentazione dei saperi, la spendibilità e la competizione (queste ultime, diventate i principali dettami dell'organizzazione scolastica e universitaria), restituiscono agli adulti, in modo confuso, l'ansia da prestazione indotta dalla struttura del sistema formativo e l'inquietudine rivolta al futuro, e lo fanno attraverso un atteggiamento dissacrante, vagamente provocatorio, corporativo e "sindacalizzato".

Nel pensiero politico della cultura italiana novecentesca, spesso, si è commentato il tema della libertà affermando che essa, intesa nel suo

sensò piú pieno, è non solo libertà *da*, cioè, dall'oppressione, da una condizione di vita e di lavoro disumana, una libertà che le classi subordinate hanno storicamente conquistato attraverso lotte graduali e protratte nel tempo, ma anche libertà *per*: cioè, una libertà intesa nel suo senso piú pieno e attivo, non come facoltà inerte, ma come possibilità di agire, di realizzare.

I giovani e le ragazze, oggi, sono dotati e dotate di un'inne-gabile libertà *per*: hanno la possibilità di fare, di conoscere e di sapere, talvolta in misura "dolorosamente" maggiore rispetto agli adulti e agli anziani (Tramma, 2019, pp. 65-72). Possono ottenere molto dagli adulti singolarmente intesi, perché la società che si è, giustamente, mossa verso il superamento del rispetto "patriarcale", ha tolto loro gli obblighi, conosciuti dalle generazioni piú anziane, di rispettare adulti e vecchi *in quanto tali*.

Tuttavia, spesso, questi stessi giovani non sono liberi *da*: sono cioè prigionieri, dall'origine, di un sistema caratterizzato da elementi repressivi, talmente dissimulati da non essere per nulla leggibili, come il legame stretto tra formazione e aziendali-tà, un contesto in cui si elimina dall'apprendimento proprio ciò che è ad esso piú necessario, ovvero, l'accidentale, il disinteressato, l'"inutile".

A chi scrive è già occorso di trattare della paura e dell'ansia del futuro così prossima e pressante nei giovani e che si è anche precedentemente accennata: presente sin dai decenni passati, oggi essa si manifesta come una nevrosi, un'ansia di controllare ogni possibile imprevisto del breve termine, come se ciò potesse scongiurare l'insicurezza del lungo termine, che è esistenziale, ma che spesso sembra non poter essere tollerata. Se, inoltre, nel notare questi fenomeni dell'attuale gioventù, ci si riferisce a un osservatorio prevalentemente scolastico/universitario e, ancora piú specificamente, a una componente studentesca densa di studenti/esse lavoratori/lavoratrici come quella che popola i Corsi dell'Area Pedagogica, occorre considerare le componenti studentesche ancora meno privilegiate, che non hanno facile accesso allo studio universitario, che vivono ben piú ardue difficoltà di inserirsi dignitosamente nel mercato del lavoro.

Prospettive pedagogiche e educative

Le lenti attraverso cui si guarda l'adolescenza e la giovinezza, dunque, rischiano di essere spesso sfocate, anche perché, come scrive Madrussan, "...le articolazioni della giovinezza si comprendono davvero solo ex-post, quando una nuova generazione ha già sostituito la vecchia" (Madrussan, 2024a, p. 10).

Riprendendo alcune considerazioni svolte in precedenza, diciamo che di fronte all'interrogativo sul che cosa fare in merito al disagio giovanile, identificato in modo particolare nei punti della povertà materiale e educativa, nella difficoltà del raccordo formazione/lavoro e, in generale, nelle transizioni, nel disagio psicologico multifaccettato, nell'iperadattamento e nell'iperconnessione, esistono approcci diversi e tonalità differenti. Alcune prospettive tendono a mettere in risalto, in particolare, la necessità di dotare la gioventù di strumenti in grado di far fronte alle esigenze basilari dell'esistenza, come estendere l'accessibilità e le competenze relative agli strumenti (tecnologici e non solo) che consentono di affrontare la formazione e il lavoro in modo adeguato.

Altre prospettive sono, invece, molto più critiche e procedono in modo inverso: se ne possono fare alcuni esempi in Henry Giroux, a livello internazionale e nell'autore italiano Stefano Laffi.

Giroux ha affrontato il tema della gioventù ripetutamente negli ultimi anni, in un modo che, seppure fortemente collegato alla politica e alla cultura statunitense, ha molta risonanza per i giovani in tutto l'Occidente. L'autore, allievo freireiano e alfiere della *critical pedagogy*, sostiene che i giovani, in particolare quelli appartenenti alla classe lavoratrice, che fanno parte di un ceto impoverito, la gioventù afroamericana (*Black and Brown*, nelle parole di Giroux) sono sotto attacco da parte delle forze neoliberiste, in quella che l'autore, da tempo, non esita a definire *war on youth*, ovvero "guerra ai giovani". La guerra ai giovani ha diverse ragioni, una delle quali, di non minore importanza rispetto alle altre, è che le categorie giovanili appena menzionate rappresentano in modo lampante il fallimento del neoliberismo in quanto esaltazione e promessa di progresso (Giroux, 2023). Nella visione dell'autore, il capitalismo avanzato sopravvive solo attraverso un conflitto con i

giovani, che in quell'ottica diventano *disposable*, cioè "usa e getta", destinatari dell'aggressione del mercato, ma non degni di considerazione per la loro realizzazione più piena.

Laffi (2014), dal canto suo, assume una prospettiva simile, sebbene non così sconsolata, presentando la problematica giovanile come specchio di una società adulta colpevolmente insufficiente.

Queste prospettive hanno il merito di segnalare lo stretto legame tra disagio giovanile e storture e contraddizioni della società adulta e di indicare il fatto che non ci possa essere una risoluzione di tale disagio se non attraverso un forte ripensamento e una profonda trasformazione della società e del suo sistema economico, politico, sociale e culturale.

L'ottica dell'adeguamento scientifico-tecnologico come risposta ai problemi oggettivi dei giovani e la contrastante ottica catastrofista legata a una visione critica della società sembrano presentare ambedue dei limiti ma, al contempo, non sembra possano essere rigettate in toto. Chi scrive condivide molto l'approccio critico rappresentato dalla prospettiva di Giroux, poiché è solamente attraverso un'indagine critica profonda che può essere aggredito un tema così importante come quello giovanile; ad essa, tuttavia, deve essere affiancata una visione più pragmatica della progettualità educativa verso i giovani, senza la quale potrebbe essere perso tutto, giacché, come scrive Madrussan (2024a, p. 10), l'azione educativa e formativa è richiesta nel momento in cui si svolge l'oggetto del suo intervenire.

In generale, una prospettiva d'intervento pedagogico/educativo verso i giovani, che affronti i nodi legati ai loro compiti evolutivi (la costruzione di sé come soggetti anche moralmente "interi", la cura del significato delle relazioni) necessita di uno sguardo multidisciplinare e organico, attraverso il quale ci si propone, innanzitutto, più che di compiere un intervento, di "armonizzarlo", come scrive Pinna (2023, pp. 26-27) con il proprio interlocutore. Occorre trovare le parole comuni, accordare gli strumenti diversi e avviare la melodia – un lavoro che deve essere ripreso nel corso del tempo e che è imprescindibile quando si voglia suonare insieme.

Sembra, inoltre, quanto mai opportuno un approccio che valorizzi, ad esempio, la narrazione letteraria, cinematografica e musicale, perché è attraverso di essa che il disagio adolescenziale acquista il suo significato a posteriori⁶, quando la si osserva (in sé, nell'autobiografia; in altri personaggi, nell'elaborazione letteraria) come sentiero percorso e la si rispetta nella sua fenomenologia nel momento in cui "accade". Occorre recuperare un'umanità di cui, scrive Madrussan, commentando lo scrittore Murakami, "[...] come lettori e come educatori abbiamo a nostra volta nostalgia. Non la nostalgia inautentica che si ripiega nella contemplazione, ma quella impegnata che rimette le cose al loro posto per poter tentare una vita piena" (Madrussan, 2024b, p. 60).

L'idea di una gioventù che soccombe inerte al proprio disagio, che non è mai stata veritiera né attuale, appare oggi quantomai errata, seppure talvolta adombrata, anche in buona fede e con spirito di apprensione autentico. Si è assistito di recente a manifestazioni di solidarietà da parte dei giovani con popoli sofferenti e preda di pluridecennali conflitti: segno che non esiste una generazione giovanile disimpegnata. Adolescenti e giovani sono sempre impegnati nel faticoso lavoro di costruire la loro identità, un lavoro che, per taluni prima, per talaltri più tardi, necessita di quello sguardo orientato e orientante sul mondo, che non può essere negato, tantomeno represso, men che mai con violenza. Lo sforzo pedagogico e educativo, che sostiene lo sguardo giovanile sul mondo e su di sé, è anche quello che legge, interpreta e si prende cura del disagio, contribuisce a conferirgli significato e a superarlo.

⁶ Il tema è affrontato, oltre che in riflessioni cui si fa cenno altrove in questo testo, in un recente volume collettaneo, che raccoglie contributi su personaggi adolescenziali delle opere di De Beauvoir, con il suo sempre attuale scavo nell'identità di genere femminile (Baravalle, 2024); Bukowski, con il suo dialogo sia con Salinger sia con la coeva Beat Generation (Pincioli, 2024); le autonarrazioni letterarie e multimediali degli adolescenti, condotte in fan communities (Cabassi, 2024), che, usando personaggi e vicende amate, elaborano storie che mettono in risalto elementi focali, spesso problematici della loro esperienza di sviluppo.

Bibliografia

- Baravalle, M. (2024), *Adolescenza e quête identitaria. Identità e interiorità nei Mémoires d'une jeune fille rangée*, in Elena Madrussan (a cura di), *Adolescenze invisibili. Sei letture pedagogiche tra rappresentazione e vissuto*. Como-Pavia: Ibis, pp. 63-82.
- Barone, P. (2009). *Pedagogia dell'adolescenza*, Milano: Guerini.
- Bertolini, P. (1965). *Per una pedagogia del ragazzo difficile*. Bologna: Malipiero.
- Bertolini, P., Caronia, L. (1993). *Ragazzi difficili. Pedagogia interpretativa e linee d'intervento*. Firenze: La Nuova Italia.
- Biasin, C. (2019). Emerging Adulthood. *La "fatica" di diventare adulti*, in Matteo Cornacchia, Sergio Tramma (a cura di), *Vulnerabilità in età adulta. Uno sguardo pedagogico*. Roma: Carocci, pp. 83-102.
- Buzzi, C., Cavalli, A., de Lillo, A. (1997), *Giovani verso il Duemila. Quarto rapporto Iard sulla condizione giovanile in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Cabassi, M. (2024). *Formare e tras-formare le identità di genere: le culture partecipative come forme di resistenza e visibilità in adolescenza. Graphic-novel, Heartstopper e la letteratura come narrazione di sé*, in Elena Madrussan (a cura di), *Adolescenze invisibili. Sei letture pedagogiche tra rappresentazione e vissuto*. Como-Pavia: Ibis, pp. 121-142.
- Cornacchia, M. (2015). *Riabilitare la politica: le ragioni di una sfida che parte dagli adulti*, in Elena Marescotti (a cura di), *Ai confini dell'educazione degli adulti. I limiti, le possibilità, le sfide*. Milano: Mimesis, pp. 43-56.
- Donati, P. (1995). *La famiglia come "soggetto educativo" nella società relazionale*, in Benedetto Vertecchi (a cura di), *Il secolo della scuola. L'educazione nel Novecento*. Firenze: La Nuova Italia, pp. 41-78.
- Erikson, E. H. (2001). *Infanzia e società*. Roma: Armando.
- Freire, P. (2000). *Educação como prática da liberdade*. São Paulo: Cortez Editora.
- Galimberti, U. (2007). *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*. Milano: Feltrinelli.
- Giachery, G. (2024). *Adolescenze interrotte. Critica pedagogica e patologie dell'età di mezzo*, in Elena Madrussan (a cura di), *Adolescenze invisibili. Sei letture pedagogiche tra rappresentazione e vissuto*. Como-Pavia: Ibis, pp. 19-41.
- Guardini, R. (1992). *Le età della vita*, Milano: Vita e Pensiero.
- Istituto Giuseppe Toniolo (2014). *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2014*. Bologna: Il Mulino.

- Istituto Gramsci (1978). *La crisi della società italiana e gli orientamenti delle nuove generazioni. Atti del Convegno a Roma il 7-9 ottobre 1977*. Roma: Editori Riuniti.
- Laffi, S. (2014). *La congiura contro i giovani. Crisi degli adulti e riscatto delle nuove generazioni*. Milano: Feltrinelli.
- Madrussan, E. (2024a). *Introduzione. Formarsi tra vissuti e rappresentazioni*, in Elena Madrussan (a cura di), *Adolescenze invisibili. Sei letture pedagogiche tra rappresentazione e vissuto*. Como-Pavia: Ibis, pp. 9-17.
- Madrussan, E. (2024b). *Oltre il blu della malinconia. Perdita e interiorità negli "anni di pellegrinaggio di Tazaki Tsukuru" di Murakami*, in Elena Madrussan (a cura di), *Adolescenze invisibili. Sei letture pedagogiche tra rappresentazione e vissuto*. Como-Pavia: Ibis, pp. 43-62.
- Marescotti, E. (2020). *Adulteranza e dintorni. Il valore dell'adulteranza, il senso dell'educazione*. Milano: FrancoAngeli.
- Mariani, A., Cambi, F., Giosi, M., Sarsini, D. (2019). *Pedagogia generale. Identità, percorsi, funzione*. Roma: Carocci.
- Mariani, A. M. (2000). *I giovani adulti. L'educazione che non c'è più, la formazione che non c'è ancora*. Milano: Unicopli.
- Papa, I. (2024). *La radicalità del visibile. Gli adolescenti del Free Cinema e il riscatto dell'oscuro*, in Elena Madrussan (a cura di), *Adolescenze invisibili. Sei letture pedagogiche tra rappresentazione e vissuto*. Como-Pavia: Ibis, pp. 101-120.
- Perillo, P. (2018). *Pedagogia per le famiglie. La consulenza educativa alla genitorialità in trasformazione*. Milano: FrancoAngeli.
- Pincioli, F. (2024). *Scritture di "ordinaria follia". Per una lettura di Ham on Rye di Charles Bukowski*, in Elena Madrussan (a cura di), *Adolescenze invisibili. Sei letture pedagogiche tra rappresentazione e vissuto*. Como-Pavia: Ibis, pp. 83-100.
- Pinna, L. (2023). *Mi prendo cura di te e mi sorprende. Percorsi di consulenza pedagogica*. Parma: Junior-Bambini.
- Tramma, S. (2019). *La crisi della magistralità adulta*, in Matteo Cornacchia, Sergio Tramma (a cura di), *Vulnerabilità in età adulta. Uno sguardo pedagogico*. Roma: Carocci, pp. 65-80.

Sitografia

Eures Ricerche Economiche e Sociali (2024). *Giovani 2024. Il bilancio di una generazione*:

https://consigionazionalegiovani.it/wp-content/uploads/2024/04/2024_01_RAPPORTO-GIOVANI_REPORT-COMPLETO-RILETTO_02_04_2024_mm.pdf.

Giroux, H. (2023). *Youth and Memories of Hope in the Age of Disposability: Connecting the Personal and the Political*, in LAP. 27/3/2024:

<https://www.laprogressive.com/progressive-issues/age-of-disposability.giovani.istat.it/>